ANNO 58 N4 DICEMBRE 2021







Lievito madre

Lievito madre	1
Per un cammino insieme	3
Azione Cattolica "palestra" di sinodalità	5
Settimana sociale dei cattolici	6
Festa del "SI"	7-15
Appuntamenti con	16
Cammino adulti	17
Amore senza misura	18
L'Azione Cattolica per don Seghezzi	20

Responsabile

Luigi Carrara

Redazione

Anacleto Grasselli, Elena Cantù, Elena Valle, Don Alberto Monaci, Maddalena Tironi, Giuliana Tagliaferri.

Amministrazione e Redazione

Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125 Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Orari del centro diocesano di AC

lunedì: 15.00/18.00 mercoledì: 15.00/18.00 giovedì: su appuntamento

Sede dell'Azione Cattolica di Bergamo

Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125 email:segreteria@azionecattolicabg.it telefono e fax: 035.239283

Contatti mail dei Settori

presidente@azionecattolicabg.it settoreadulti@azionecattolicabg.it settoregiovani@azionecattolicabg.it acr@azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione

GF Studio - Seriate

Stampa

Algigraf - Brusaporto

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line, visita il nostro sito: www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie

Lievito madre

di Anacleto Grasselli

Durante il periodo del primo lockdown il lievito per preparare pane e pizza è diventato introvabile: sparito dagli scaffali dei supermercati. Di fronte alla mancanza occorreva quindi sopperire con metodi differenti: ecco che allora ho cercato la ricetta di come ottenere il lievito madre. Un lievito cioè non industriale, ma fatto a partire dalla farina, dall'acqua e dai fermenti che agiscono dentro il composto. Un lievito che va mantenuto e rivitalizzato per tenerlo in vita. L'esperimento non è subito riuscito ma, dopo un paio di tentativi andati a vuoto, anche grazie ai consigli di una collega, il miracolo è

avvenuto: la pasta madre si è fatta, ha iniziato a lievitare.

Da allora continua ad accompagnare le pizze che vengono preparate in casa.

Questo piccolo racconto richiama una questione molto vicina al momento che come Chiesa e Associazione stiamo vivendo: sembra che il lievito manchi, che quell'essere lievito nella pasta che tanto abbiamo dentro come immagine evangelica, venga sempre più a scarseggiare. Forse perché ci siamo dimenticati che quel lievito è un organismo vivo, che va tenuto vivo, di cui occorre prendersi cura, reimpastandolo con nuova farina e nuova acqua,

fino a duplicarne il volume, per poi utilizzarne la metà e tenere l'altra metà per tornare ad avere ancora lievito.

Forse ci siamo limitati a preoccuparci della pasta, senza curare il lievito, abbiamo pensato che basti avere la pasta già lievitata pronta per cuocere e essere infornata. Al di là della metafora è quello che abbiamo vissuto quando abbiamo pensato che per l'esperienza cristiana bastasse il servizio, l'essere operatori pastorali che eseguivano ciò che qualcun altro aveva pensato. Tant'è che ancora oggi, come laici, siamo un po' pervasi di inadeguatezza quando dobbiamo parlare e





pensare di vita spirituale, riferirci alla Parola, quasi avessimo bisogno di una conferma che viene "da quel qualcuno che prima impastava la pasta".

Mi piace invece pensare che ci sia bisogno sempre più di credenti che siano lievito, non solamente pasta da usare e la nostra Associazione può essere quell'azione che per i laici rende nuovo il lievito. Quel lievito che fa crescere la vita e l'esperienza ecclesiale, che fa lievitare la pasta, in un mondo fatto di impegni, sorprese, eventi inattesi come anche di pieghe, fratture, fatiche, fallimenti, preoccupazioni.

Ma è anche un tempo abitato

dalla speranza e dal vangelo, dalla presenza di segni che lo Spirito ci mostra nascosti dentro le pieghe e le fatiche quotidiane.

Il cammino in cui siamo chiamati come Associazione in questa prima parte dell'anno richiama il nostro SI attraverso l'adesione, e vorrei che questo dire SI all'AC fosse proprio questo ridare al lievito una massa per poter far crescere tutta la pasta.

Un'azione che facciamo con un gesto semplice: **l'adesione**. Un'adesione che è un continuo dire di SI al Vangelo e al modo di viverlo fraternamente insieme.

Un cammino in cui ci riconosciamo uniti dalla stessa passione, a livello diocesano e a livello parrocchiale, in cui ognuno possa dare il proprio contributo alla crescita personale e di tutta la Chiesa. Un cammino che ci porta a scommettere sugli altri e sull'Altro che abita e rende vivo questo lievito. Questo Altro che ha deciso di diventare come noi e di mostrarci come la nostra umanità è piena solo riconoscendo la vita abitata dallo Spirito, in ogni età, in ogni condizione di vita, in ogni situazione.

Continuiamo allora a dare lievito nuovo alla nostra Chiesa, coinvolgiamo sempre più persone in questo cammino, proponiamo l'associazione senza paura, senza rinchiuderci, creando alleanze con coloro che condividono con noi, anche fuori della stretta cerchia, questa passione per l'umanità e per la comunità cristiana.

Riscopriamo questo **NOI** che è proprio della nostra fede attraverso una proposta associativa viva, fatta di incontri, di relazioni, dove promuovere l'Associazione è servire la vita dove la vita accade, per ogni arco di età, generando sempre nuovo stile associativo, aprendo ad altri nella condivisione, nella fraternità, nel confronto. Questo può tenere un po' più lontana la tentazione, sempre presente, di chiudere!

Torniamo ad impastare lievito, lasciandoci guidare dallo Spirito!

Per un cammino insieme

Il Centro Diocesano incontra le parrocchie

nizia la fase attiva in cui come Consiglio diocesano iniziamo ad incontrare la realtà dell'Associazione presente nelle parrocchie e nei territori della nostra diocesi.

L'obiettivo della visita è prima di tutto, quello di tornare a tessere legami, di riallacciare i legami fra centro diocesano e associazioni territoriali di base.

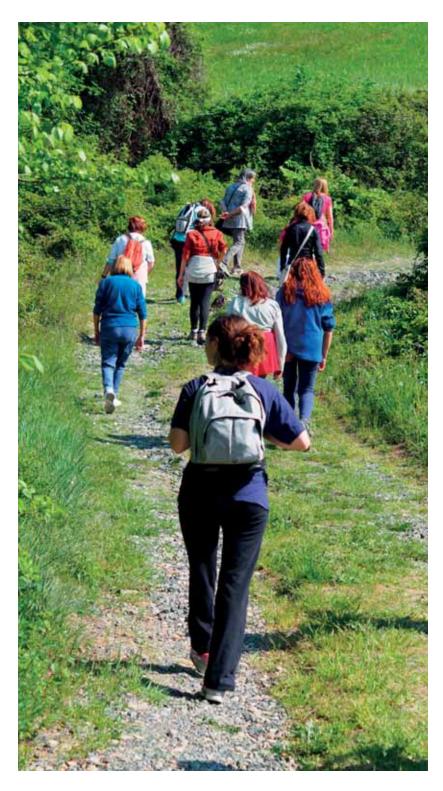
Abbiamo bisogno, dopo questo periodo in cui tutto si è fermato, di ascoltare ciò che viene condiviso evidenziando principalmente i segni di speranza presenti nei territori tramite l'esperienza associativa. Vogliamo cogliere nel cammino sinodale quella ripresa del laicato e dell'esperienza associativa che possa essere generativa per le parrocchie e i territori, in riferimento al nuovo progetto formativo dell'Associazione, pubblicato lo scorso anno e ripensato nel Magistero di Papa Francesco di una Chiesa missionaria e in uscita.

Lo facciamo attorno ad alcune parole chiave che ritornano spesso e ci chiamano tutti dai bambini agli anziani a metterci in cammino per rendere sempre più bella la nostra esperienza di Chiesa per farla vivere a tutti nei nostri territori.

■ Missione

La missione è un'immersione nel mondo che si nutre di desiderio, di stupore, di fiducia e di speranza. Dobbiamo farci trovare lì dove le persone abitano, lavorano, studiano, giocano, soffrono.

La missione è il frutto maturo che spinge ad accogliere anche chi non conosciamo, con il sincero desiderio di riscoprire la bellezza



dell'essere comunità.

Questo è il tempo per chiederci non tanto "chi siamo?", quanto "per chi siamo? PER CHI SIAMO MISSIONE? A questa domanda possiamo dare risposta mettendoci a servizio della realtà e del territorio in cui siamo radicati.

Papa Francesco ci ha ricordato che "La missione non è un compito tra i tanti nell'Azione Cattolica, è il compito".

Questo è il tempo per chiederci che cosa vogliamo costruire insieme agli altri.

Occorre mantenere alto il coraggio di stare dentro le situazioni ordinarie della vita, dentro le istituzioni, le nostre famiglie, le nostre comunità, con il desiderio di costruire per il bene di tutti.

Sinodalità

Essere un'AC "per", cioè un'AC che si lascia definire dal primato della missionarietà, della prossimità, della fraternità, vuol dire oggi coltivare alcuni stili nel nostro cam-

mino.

La sinodalità è un cammino in cui si cresce e che siamo chiamati ad apprendere giorno dopo giorno. Esso presuppone una conversione personale per generare vitalità ecclesiale e sociale. Come laici di AC siamo chiamati a valorizzare tutte le posizioni e il dialogo che ne scaturisce, considerando le fatiche, le perplessità e la ricchezza che ciascuno apporta.

L'AC abita le parrocchie e le città come esperienza di ragazzi, giovani e adulti che camminano insieme. Attraverso l'esperienza dei propri processi e organismi democratici offre alle comunità un contributo che le accompagna a vivere l'esperienza di comunità chiamate a camminare insieme.

Impegnamoci a riattivare Consigli parrocchiali là dove non ci siano, non lasciamo che i presidenti siano lasciati da soli a pensare e realizzare vita associativa: coinvolgiamo sempre più persone sensibili, anche fuori dalla stretta cerchia dei soci.

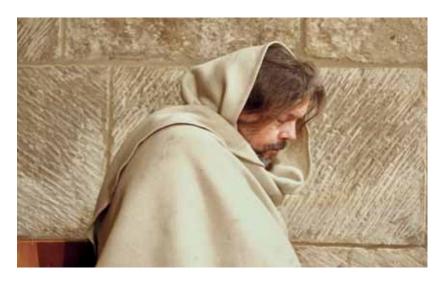
Impegniamoci a costruire reti e

relazioni che siano ricchezza per ciascuno al servizio della comunità, individuando assieme ad altri le "cose da fare" e sforzandoci di mantenere "un passo comune". Costruire Alleanze con le associazioni e i movimenti che già ci sono, sentirci parte di un terreno comune.

In un progetto formativo

Dire l'AC in modo rinnovato, con una formazione non improvvisata ma pensata, progettata e realizzata con gli occhi fissi su di Lui! Siamo chiamati tutti sia ragazzi, sia giovani che adulti come anche gli anziani a dare risposte a questa scelta che come associazione ci siamo dati: comunicare a tutti la bellezza e la gioia dell'essere cristiani e dell'averlo scelto!

Ora occorre far emergere il buono che è stato fatto con la volontà di proseguire il cammino, immergendoci nelle novità che il Signore ci ha posto di fronte con nuove sfide, con atteggiamenti da migliorare, strade da abbandonare e nuovi processi da generare, senza avere la pretesa di fare tutto o di fare le cose meglio degli altri o, peggio ancora, nonostante gli altri. Abbiamo la convinzione di essere Chiesa a servizio di tutti e della società, per riallacciare quei legami che ci costituiscono nella nostra umanità. Abbiamo un compito importante come Associazione: ricostruire insieme a tutti i legami, le relazioni, la voglia di ritrovarci insieme a progettare, pensare e realizzare una Chiesa e un mondo migliore.



Azione Cattolica "palestra" di sinodalità

di **Piergiorgio Confalonieri**

omenica 10 ottobre 2021 Papa Francesco ha solennemente aperto il Sinodo dei Vescovi: "Per una Chiesa sinodale:comunione, partecipazione e missione".

Il Sinodo è l'assemblea dei Vescovi per favorire una stretta unione con il Papa e per prestare aiuto con i propri consigli nella salvaguardia e nell'incremento della fede e per studiare i problemi dell'attività della Chiesa nel mondo¹.

C'è da dire però che questo Sinodo presenta alcune peculiarità rispetto ai precedenti. Mentre almeno i più recenti hanno esaminato temi specifici, come la famiglia, i giovani, l'Amazzonia, il presente vuole mettere a fuoco proprio il concetto stesso di sinodalità.

In pratica si tratta di chiederci se, come Chiesa, stiamo veramente camminando insieme per cui lo scopo principale più che ascoltarci dovremmo invece prestare maggiore ascolto a ciò che lo Spirito Santo ci sta dicendo oggi, attraverso quei segni dei tempi che non manca mai di indicarci. Un'altra peculiarità consiste nel metodo dei lavori che si svolgeranno in due fasi: la prima nelle varie diocesi dall'ottobre 2021 all'aprile 2022, e l'altra nella XVI Assemblea Generale Ordinaria dei Vescovi nell'ottobre 2023. Tale novità è in vista di un coinvolgimento più ampio possibile perché ognuno si senta interpellato e, attraverso le modalità predisposte dalla propria chiesa locale, possa farsi ascoltare.

Partecipare al Sinodo non è una concessione ma è un diritto-dovere che scaturisce dal Sacramento battesimale, che fa di noi membra vive del Corpo ecclesiale, benché a livelli diversi. Ognuno quindi deve sentire come rivolto a sé l'invito della Chiesa a partecipare a tale discernimento comunitario, sia con la preghiera che con la propria esperienza.

Si tratta veramente di un grande dono che il Signore ci offre per diventare missionari là dove viviamo, interpreti di quelle situazioni che ci travagliano oggi - secolarizzazione, difesa della vita, disuguaglianze sociali, lavoro, famiglia, ambiente... - acuite da questi mesi di pandemia. É ciò che vediamo del resto ogni giorno: basta non chiudere gli occhi!

Per l'AC camminare insieme dovrebbe essere ormai prassi collaudata perché fa parte del proprio DNA. Anzi, sinodalità potrebbe essere pure un altro modo di declinare quella forma comunitaria ed organica, che è una delle quattro note della propria natura ecclesiale².

Venendo al dunque, non si tratta quindi né di organizzare né di elaborare progetti quanto soprattutto di prestare maggiore attenzione al Maestro interiore e curare le relazioni tra noi nei vari momenti: convegni, giornate di studio, incontri, ecc. Con l'avvertenza di non chiuderci nei nostri angusti recinti ma cercando di fare in modo che ogni gruppo diventi in parrocchia un luogo sinodale, cioè aperto anche agli altri, dove ci si possa esprimere con libertà e disporre all'ascolto reciproco: cioè camminare insieme! Non è solo un nostro proposito ma una precisa consegna: "In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, una decisione pastorale da prendere, ma anzitutto uno stile da incarnare. In questo sen-



so la vostra Associazione costituisce una "palestra" di sinodalità, e questa vostra attitudine è stata e potrà continuare ad essere un'importante risorsa per la Chiesa italiana, che si sta interrogando su come maturare questo stile in tutti i suoi livelli. Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito Santo. Il vostro contributo più prezioso potrà giungere, ancora una volta, dalla vostra laicità, che è un antidoto all'autoreferenzialità." (Papa Francesco al Consiglio Nazionale dell'AC 30 aprile 2021).

¹ Cfr.Codice Diritto Canonico, 342

^{2 &}quot;L'Azione Cattolica Italiana è un'Associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica ed in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa". (Art. 1 Statuto ACI)

Settimana sociale dei cattolici



Dal 21 al 24 ottobre si è svolta a Taranto la 49a Settimana sociale dei cattolici italiani sul tema: "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro, tutto è connesso".

proponiamo questo interessante articolo di Gianni Di Santo che ben sintetizza l'esito degli incontri. Ecologia integrale, alleanze, giovani e sviluppo sostenibile: da Taranto la sfida a cambiare i nostri comportamenti nei confronti dell'ambiente, del lavoro e della politica. Cosa ci portiamo a casa da Taranto dopo questa kermesse che ha visto tutta la Chiesa italiana, laici, presbiteri, associazioni e movimenti, trovarsi a discutere del "pianeta che speriamo? Innanzitutto la certezza che uno dei nodi centrali del pontificato di papa Francesco sia stato recepito non solo dalla comunità ecclesiale, ma anche da quella civile, soprattutto dalle nuove generazioni. L'ecologia integrale, così ben descritta nella Laudato si', non è solo un decalogo dei buoni sentimenti individuali ma un'opzione preferenziale, soprattutto in questo

tempo di crisi e inevitabilmente di cambiamenti, che riguarda tutta la persona. Scegliere l'ecologia integrale come paradigma della nuova modernità è assumere un atteggiamento responsabile nei confronti dell'ambiente, delle nostre città e dei nostri territori, della comunità civile e della politica. L'ecologia integrale, quindi, diventa uno dei capisaldi dei prossimi anni che occuperà, discernerà e orienterà la buona politica in tutto il mondo.La seconda parola che ci portiamo a casa da Taranto è la cultura delle Alleanze. Insieme si fanno le cose. Anche se è più difficile, più rischioso, persino tutto più lento.

Se "il" tutto è connesso, allora è meglio farlo "insieme". Perché insieme si superano le paure e le fragilità, insieme si costruisce bene comune, insieme si allontanano le ingiustizie e insieme guardiamo a uno sviluppo sostenibile. Insieme impariamo a vivere le nostre città e ad abitare le nostre case e i luoghi del lavoro. Un'altra parola che è scaturita in modo forte è giovani. L'ecologia integrale che noi imma-

giovani, portatori di valori etici e civili e costruttori di buone alleanze. Saranno loro, ma già lo stanno in realtà facendo ora, che costringeranno la geopolitica cannibalizzata dalla finanza senza controlli, a guardare in faccia a una realtà che esige cambiamenti radicali, soprattutto in tema di ambiente, lavoro e futuro sostenibile. L'ultima parola, che forse però è la prima del lessico del nuovo millennio, è sviluppo sostenibile. Non che sia mai esistita, perché in fondo è stata per tanto tempo l'ospite atteso di convegni e seminari, di corsi di laurea e di progetti politici annacquati però dal consumismo fine a sé stesso e da una globalizzazione selvaggia che non ha fatto prigionieri. Lo sviluppo sostenibile che è stato evocato a Taranto è già molto: sono le buone pratiche di resilienza e ripresa economica che sono nate, quasi di nascosto, nei nostri territori, sono le proposte che i gruppi tematici hanno inviato alla politica, dove la premialità alla sostenibilità e a tutto ciò che riguarda il bene comune è in primo piano, sono infine lo sguardo non più pietistico verso le disuguaglianze e le marginalità che diventano parte integrante di valore e crescita economica. Quattro parole per immaginare buon futuro. Da Taranto arriva questa sfida. L'impressione è che questa volta ce la possiamo fare. (Gianni Di Santo) Mettiamoci al lavoro anche noi, quindi, lasciandoci provocare e guidare da queste quattro indicazioni per progettare e immaginare un futuro migliore; lo dobbiamo a noi stessi e soprattutto alle nuove generazioni.

giniamo è in mano soprattutto ai

Festa del "SI"

È ora di ripartire. Saluto del Presidente

di Anacleto Grasselli

Carissimi eccoci qui pronti a ripartire!

Reduci da due anni in cui la vita associativa, lo stare insieme è stato soprattutto on line o "a distanza". Le nostre relazioni umane ne hanno risentito, a partire dai più giovani dell'ACR che abbiamo qui presenti, ai giovanissimi, ai giovani fino agli adulti. Sono stati anni difficili per tutti, ma ci ritroviamo qui, in questa festa, in questo nostro incontrarci di nuovo, attorno al tema dello sguardo che accompagna tutta l'AC nazionale in questo cammino di ripresa, di speranza che rilancia la nostra vita associativa.

È ora di ripartire! Ripartire insieme reimparando a stare fisicamente insieme! Ancora distanziati, ancora non totalmente fuori da questa situazione in cui ci siamo trovati ma con la speranza di poterci riabbracciare! In questa festa vogliamo dire a tutta l'Associazione diffusa in tutte le parrocchie proprio questa voglia di camminare insieme, come **Ac**, come Chiesa, come società! **Possiamo** e in un certo senso **dobbiamo** essere portatori ora di un "vaccino" che permetta a

tutti quelli che incontriamo di "riabbracciarsi" anche se ancora non a livello fisico. Manteniamo le distanze, atteniamoci alle regole richieste, ma cerchiamo di superare la distanza fisica, che ancora resta, con una vicinanza spirituale!

È il nostro essere AC! È il nostro camminare insieme: ACR giovani e adulti, in un cammino sinodale con tutta la chiesa. Quel cammino che proprio oggi la chiesa italiana inizia nelle varie diocesi, attorno ai temi della comunione, della partecipazione e della missione. Viviamo questo stile sinodale nelle nostre comunità! Continuiamo a ricordare alle nostre comunità parrocchiali che la nostra fede la si vive insieme, nel confronto, nell'ascolto e nel progettare insieme nuove vie in cui sperimentare la fraternità con tutti gli uomini, non rinchiudendoci, ma aprendo la nostra esperienza cristiana a tutti, credenti e non credenti, soci e non soci! Un cammino fatto con lo sguardo fissi su di lui, nelle nostre "sinagoghe di Nazareth" pronti anche noi a accogliere il suo sguardo sulla nostra vita, sulle nostre comunità, sulla nostra chiesa diocesana.

Abbiamo preso proprio per questo l'iniziativa come





Consiglio diocesano, di camminare insieme a tutte le associazioni
parrocchiali, partendo dall'incontro
nei territori, idealmente raggruppati nelle CET, nella prima parte di
quest'anno. Verrete contattati presidenti e responsabili parrocchiali,
ma anche persone coinvolte nella
vita associativa delle parrocchie
appartenenti a quella CET, per incontrare con qualche componente del consiglio diocesano, della
presidenza e con gli Assistenti la
realtà delle nostre associazioni
parrocchiali.

Vogliamo **ripartire** proprio dall'esperienza associativa, da ciò che di bello sperimentiamo nello stare insieme e dal costruire insieme nel confronto quel tessuto associativo fatto di legami che il nostro SI attraverso l'adesione ci rende coinvolti come attori e non solo come spettatori di questo cammino, inseriti a pieno titolo nella **chiesa**!

L'AC ci ha insegnato questo negli anni: SIAMO INSIEME, diocesi e parrocchie, Presidenti, consigli parrocchiali, SOCI con Assistenti, certi che l'AC è là dove ci sono relazioni e cammini fatti insieme.

Continuiamo a vivere questo con gli sguardi rivolti su di Lui e sul mondo, sguardi di bene rivolti a questo nostro mondo in cui siamo chiamati a portare questo annuncio di liberazione a tutti gli oppressi, ridare la vista ai ciechi e far passare la gioia del Vangelo, in modo associativo, sinodale!

Ci lasciamo provocare in questo momento iniziale da uno sguardo "esperto" sugli sguardi, quello di Chiara che ci aiuterà a leggere dentro lo sguardo fotografico, come l'occhio dia spazio alla luce e ci aiuti a dare luce a rendere bello ciò che guardiamo.

Festa del "SI"

La fotografia: racconti di luce

di Chiara del Monte

otografia. Foto (dal greco φῶς, -φωτός, luce) – grafia (γραφία, disegno). Ogni scatto, un racconto di luce. Ma grazie a quale luce riusciamo a scattare? È solo questione di corretta esposizione? Di sicura presenza di una fonte luminosa che dia forma e colore a paesaggi e soggetti?

Clic.... e in quell'istante diamo luce a un momento, scriviamo e descriviamo. Una frazione di secondo per sollevare un istante dal buio dell'oblio, dall'ineffabile e confuso archivio della memoria. È una scelta: volontà di conservare e proteggere, desiderio di ammettere a se stessi l'importanza di quel momento per la propria vita. Prima si riempivano portafoto, oggi la galleria del telefono. Ogni fotografia è scandita dal tempo, che scivola tra le dita e negli occhi. E non è un caso che riguardando certe foto-grafie si riguardi se stessi, ci si rilegga, si riesca a percepire con forza la luce che ha illuminato istanti, custodendo la portata che hanno avuto per la storia di ciascuno. Racchiudere un momento, vivere l'oltre.

È impressionante, se ci pensiamo, l'evoluzione che in due secoli ha attraversato la volontà dell'uomo di disegnare con la luce. Per scattare la prima fotografia della storia, il francese Nicèphore Niepce, il 19 agosto del

1826, ha dovuto aspettare 8 ore. Ben più di un istante, un tempo talmente lungo da necessitare di una notevole premeditazione tecnica. Niepce scelse di scattare la veduta di una finestra (*Point de vue du Gras*): porzione di mondo già tagliata, inquadratura naturale, scena immobile; perché alla fotografia non era concessa, inizialmente, l'aurea di artisticità, la possibilità di essere utilizzata come mezzo di espressione di una soggettività. Era pura riproduzione della realtà, sterile e insensibile.

Dall'inizio del Novecento fino a circa la metà degli anni Settanta, invece, la comparsa dei rullini ha sancito l'epoca dell'incertezza del risultato, dello scatto istantaneo a cui doveva necessariamente seguire l'attesa dello sviluppo. La fotografia inizia a diventare possibilità di rappresentazione soggettiva: come si percepisce il mondo? La realtà, e con essa il realismo – sua connotazione negativizzante – possono essere modificati; alla 'visione' si aggiunge l'aggettivo 'fotografica' come capacità di scoprire la bellezza in ciò che ognuno vede ma trascura. Una sorta di sfida al tempo. Fino ad arrivare al mondo digitalizzato, alla democratizzazione degli strumenti, al clic in tasca, a portata di mano. In un mondo globalizzato e caratterizzato dall'istantaneità, del tutto e subito,

Continua a pag. 12





Ieshu apre gli occhi nel palmo della mano che gli regge la testa.

Smette di succhiare, le sue pupille accolgono l'argento della luce notturna.

(E. De Luca, In nome della madre)



Nei giorni scorsi una persona amica mi ha condiviso un'immagine di Maria col Bambino, una raffigurazione classica, un po' "vintage" a dirla tutta.

Ci sono però due cose che mi colpiscono.

La prima è che è dipinta da una piccola sorella di Charles de Foucauld che vive in Egitto; non posso non ritornare con la memoria grata all'incontro con queste donne straordinarie conosciute in un campo profughi in Libano. Lì ho potuto vedere con i miei occhi "la casa di Nazareth" visitando la loro abitazione, essenziale come mai avevo visto prima di allora e dignitosa come mai avevo immaginato potesse essere la povertà. Questo già basterebbe per dare all'immagine un valore unico.

Ma c'è anche una seconda cosa che mi colpisce, un dettaglio sottolineato dalle parole del messaggio che accompagna la fotografia: "l'immagine del bambino Gesù non è stratosferica, in effetti, ma era qui... che mi guardava!"

Gesù ha gli occhi aperti e guarda. Mi guarda. Ti guarda.

Ci prepariamo anche quest'anno a vivere i giorni in cui facciamo memoria della prima volta in cui gli occhi di una donna hanno potuto incrociare lo sguardo di Dio; per questa ragione Tonino Bello in una bellissima riflessione chiama Maria "la donna del primo sguardo".

Penso all'esperienza raccontatami da una giovane mamma che pochi momenti dopo il parto si è vista portare in stanza nella culla completamente trasparente il suo primogenito.

Si sono ritrovati faccia a faccia, il piccolo aveva gli occhi aperti e la fissava e mi descriveva l'emozione di quel momento e la domanda interiore che sentiva nascere con lui:

"che cosa vuoi da me"?

Nella profondità di noi intuiamo che quello sguardo che ci guarda ci ri-guarda; lo sguardo di un neonato non fa paura, ma si fa specchio della nostra umanità, ci chiede di guardarci dentro e ci interpella.

In questi giorni vorremmo tornare a "fissare gli occhi" su Colui che ha aperto gli occhi su questo mondo per mostrarci lo sguardo paziente e benevolo di Dio per questa nostra umanità.

In questi giorni del Natale

cerchiamo con più intensità questi occhi di Bimbo per sperimentare quanto prega il salmista:

"È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce" (Sal 35,10).

Noi possiamo "venire alla luce" anche oggi perché il Figlio di Dio è "venuto alla luce": "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9). Sostiamo a lungo in questo tempo a cercare questi occhi per fare la stessa esperienza del vecchio Simeone (cfr Lc 2,21 ss). Anche noi forse indipendentemente dall'età anagrafica rischiamo di essere "anziani nello squardo": i nostri occhi annebbiati da lacrime, tristezze, delusioni e disillusioni rischiano abbassarsi e accontentarsi di vedere a misura del naso. Chiediamo che anche i nostri occhi ancora una volta possano alzarsi per vedere la salvezza di Dio per noi nello squardo del bambino di Betlemme. Basta poco, non occorre sollevare lo squardo fino al cielo perché Dio che conosce la nostra umanità è sceso fino a terra, perché i suoi occhi fossero a portata della nostra debolezza.

Scrive un prete bergamasco: "Fuori camminai per qualche minuto a testa bassa, poi trovai il coraggio di alzare gli occhi, e in quel momento lacrime di liberazione si mischiarono alla luce delle stelle. C'era, adesso, abbastanza buio per venire alla luce." (A. Deho')

Lasciamo che nelle nostre notti gli occhi del Figlio di Dio incrocino i nostri: sono gli stessi occhi che quarderanno con stupore al creato e da cui nasceranno le parabole; sono gli occhi che si poseranno su uomini e donne che nessuno voleva vedere e che rimarranno per sempre cambiati da quello squardo; sono gli occhi che si riempiranno di compassione per le folle e la gente affamata di luce; sono gli occhi che entreranno fin nel segreto del cuore per svelarne il buio e aprire spiragli di luce; sono gli occhi che piangeranno di dolore e quelli che ancora cercheranno, quardandoli con amore, i discepoli dispersi dopo la Pasqua.

Chiediamo a Maria di insegnarci a fissare lo sguardo in Colui che ci guarda:

"Santa Maria, donna del primo squardo, grazie perché, curva su quel bambino, ci rappresenti tutti.

Tu sei la prima creatura

ad aver contemplato la carne di Dio fatto uomo: e noi vogliamo affacciarci alla finestra degli occhi tuoi per fruire di questa primizia.

Ma sei anche la prima creatura della terra che Dio ha visto con i suoi occhi di carne: e noi vogliamo aggrapparci alle tue vesti per spartire con te questo privilegio.

Grazie, impareggiabile amica dei nostri Natali.

Perdonaci se i nostri squardi sono protesi altrove.

Se inseguiamo altri volti. Se corriamo dietro ad altre sembianze.

Ma tu sai che nel fondo dell'anima

ci è rimasta la nostalgia di quello squardo.

Anzi, di quegli squardi: del tuo e del suo. E allora, un'occhiata daccela pure a noi,

madre di misericordia."

(Tonino Bello)

Che anche in questo Natale, gli occhi di tutti stiano fissi sul bimbo di Betlemme, per attingere e riflettere la luce dei suoi occhi.

Don Alberto

Buon Natale...
da tutta la presidenza diocesana!





si arriva a scoprire che nessuno fotografa lo stesso soggetto nel medesimo modo, tanta è la portata soggettiva della luce raccolta.

Diventa quasi abituale, quando si assiste a qualcosa di bello, sentire qualcuno dispiacersi di non aver potuto scattare una fotografia. Ecco il successo della macchina fotografica nel mondo: pronta a catturare modelli di bellezza, fervida- e talvolta unica - testimone di quanto accaduto.

"Fotografare significa attribuire importanza", diceva Susan Sontag. Vuol dire scegliere a chi e cosa dare la possibilità di resistere e di durare. Da quell'istante portato via dal mondo, poi, il montaggio mentale è capace di creare una narrazione intrecciata dalle coordinate del tempo e dello spazio. Una fotografia, infatti, ha bisogno in primo luogo del tempo di chi la osserva per durare, di un tempo che in sé non le appartiene per animarsi; lo spazio, poi, funge da grande mediatore: è la superficie della fotografia su cui il tempo abita. Da qui 'fotografare' diventa vero e proprio 'racconto della memoria', ben diverso dal semplice 'ricordare'. Se infatti si guarda la fotografia di un bel momento o di una persona scomparsa non è per ricordarla meglio, ma per continuare a raccontarla meglio.

A noi stessi e al mondo.

Il singolo fotogramma induce, seguendo questo procedimento, a uscire di scena e a farsi fantasticazione narrativa. Questo è il motivo per cui, molte volte, siamo colpiti da fotografie che non ci riguardano, di momenti a cui non abbiamo partecipato, di ritratti con persone a noi sconosciute. È la capacità della fotografia di rendersi 'spugna' quando un dettaglio – come diceva Barthes – riesce a "planare in una zona indefinita di noi stessi". Infatti, se la piattezza della fotografia sembra mettere in fuga ogni codice, in realtà per esistere ha bisogno di uno sguardo altrui (incontro e conflitto con l'immagine). E spontanea nasce in noi la domanda: quale è la realtàse questo è il suo aspetto?

Il fotografo saccheggia e conserva, denuncia e insieme consacra. Attraverso le fotografie, il mondo diventa una serie di particelle isolate a sé stanti. È l'interiorizzazione che scalda e dà continuità.

"Gli occhi di tutti erano fissi su di lui", racconta il Vangelo di questo anno associativo. Mentre lo si legge, non siamo forse portati a definire queste parole 'fotografiche'? Nella mente di ciascuno infatti compaiono immagini ben definite, disegni di luce per la vita, narrazioni personalissime.

"L'uomo è come uno specchio: si trasforma a immagine di ciò in cui fissa lo sguardo, prende la forma di ciò che guarda", diceva S. Gregorio di Nissa. lo - mi permetto di aggiungere - che l'uomo diventa immagine "di ciò su cui SCEGLIE di fissare lo sguardo".

È il desiderio di Annunciare, oggi, un Incontro che può diventare disegno di luce, autentica fotografia per ciascuno.

Festa del "SI"

Una giornata piena di "sguardi"

di Maria Carmen Allevi

a Festa del "SI" che si è svolta domenica 17 ottobre presso l'Istituto Palazzolo delle Suore Poverelle di Bergamo ha riunito in presenza - finalmente - tutti i gruppi di A C presenti nella nostra Diocesi: dai più piccoli ai più adulti. Dopo aver pregato insieme, la Presidenza ha presentato il programma della giornata con diversi interventi e approfondimenti, per poi far confluire i partecipanti nei gruppi di lavoro. In particolare sottolineo l'intervento della giovane fotografa Chiara del Monte che, in plenaria, ha spiegato come cogliere il momento più "propizio" per uno scatto fotografico ma, soprattutto, ci ha detto come si può "leggere" una fotografia, ad esempio per rivivere una circostanza o un evento con lo sguardo che parte più dal di dentro che dal di fuori. Il tema della giornata era infatti legato al percorso formativo di quest'anno "questioni di sguardi". Come da programma ci siamo divisi in più gruppi di lavoro, o meglio detto abbiamo scelto di partecipare a un determinato gruppo, per condividere i tanti modi di incrociare lo sguardo con persone a noi vicine o che, per tanti motivi, incontriamo. Tant'è che un gruppo di Amici sono andati a fare tale esperienza per le vie del centro città, mentre altri si sono fermati nel teatro dell'Istituto. Io ho partecipato con mio marito al gruppo che ha preso in esame delle cartoline e delle fotografie di quadri d'autore, per confrontarci sul tipo di sguardo che esprimevano i soggetti e le sensazioni che trasmettevano ad ognuno di noi. Ne ho prese due, pensando di offrirne una a mio marito, invece sono rimasta con entrambe perché Leandro aveva già preso la sua. Una raffigurava

la chiamata di Matteo, del Caravaggio, l'altra Pietro e Giovanni che corrono al Sepolcro (da me confusa per i due Discepoli di Emmaus per l'espressione e lo sfondo). Due episodi che lasciano trasparire una chiamata e una missione da compiere. Ho scambiato Pietro e Giovanni per i due Discepoli di Emmaus per l'espressione con cui l'autore ha dipinto i loro volti, ma soprattutto per la mancanza di particolari, che lasciano a ciascuno la possibilità di interpretare i due personaggi. Le mani sul cuore mentre camminano, come ad esprimere quanto desiderio c'era in loro di portare agli Amici la bella notizia che Gesù è risorto, così come si può intravedere per i due Discepoli al ritorno dal sepolcro. Il dipinto della chiamata di Matteo invece ti porta subito lo sguardo su due particolari: la mano tesa e il raggio di luce, che identificano i due personaggi, ma soprattutto che evidenziano un incontro. Molte volte può capitare che un incontro ci porti a rivedere la nostra vita, in tutti i sensi, per Matteo lo sguardo e l'incontro con Gesù gli cambiano completamente l'esistenza, passando da una visione della vita puramente materiale a considerare seriamente anche quella spirituale. Due episodi (o tre se includiamo anche i due Discepoli del Sepolcro) che hanno a che fare con la chiamata e la missione di tutti i battezzati, ad esempio come recita il celebrante alla fine della Messa: andate e testimoniate con la vostra vita Gesù Cristo risorto. Per me lo sguardo di Gesù ha messo nei loro cuori la bontà per testimoniare, nella fatica e nella gioia di ogni giorno, la fiducia e la speranza che solo Gesù può dare.



Festa del "SI"

Questione di sguardi Laboratorio "uno sguardo rinnovato sul mondo"

di Massimo Bugliari

I 17 ottobre è la data del nostro primo incontro in presenza per questo nuovo anno associativo. Nell'occasione abbiamo dato vita alla nostra "Festa del Si".

Questo incontro, accompagnato da una giornata di sole, ci ha permesso di riscoprire (nel caso fosse necessario) e rafforzare i legami ed i principi che ci legano in stretta amicizia. Dopo alcuni momenti iniziali di incontro collettivo e formativo, la mattinata ha avuto seguito con la proposta di due laboratori: uno a conduzione di Patrizia all'interno dell'istituto basato sullo "studio di immagini" ed uno "sull'osservazione e i punti di vista" condotto da Matteo all'esterno della struttura.

Due modi differenti per vedere il mondo così come si presenta ai nostri occhi. Voglio qui di seguito esprimervi la qualità e le impressioni sul laboratorio all'esterno.

Lo scopo di uscire per le vie della città era quello di provare a camminare con un atteggiamento diverso dalla solita fretta di arrivare alle varie mete, destinazioni quotidiane. Stavolta avremmo dovuto percorrere le strade cercando di porre attenzione su ciò che succedeva attorno, lasciandoci interpellare, come se fossimo in un continuo scambio di sguardi con il mondo. Mentre posavamo lo sguardo su di esso, dovevamo provare ad acco-

gliere gli sguardi che ci venivano restituiti, appuntando su un taccuino o fotografando momenti, luoghi e persone che, via via, partecipavano a questo dialogo immaginario. Riuniti in gruppetti ma anche soli ci siamo quindi immersi nelle vie di Bergamo in prossimità dell'Istituto. Nella "passeggiata" per le vie di Bergamo, a fare da padrona è stata la vicinanza degli amici. Tante le cose da dirsi e da esprimere, il recupero delle relazioni dal vivo perse da tempo, una voglia di condividere la propria vita con gli amici, una sete che gli strumenti tecnologici di oggi non hanno soddisfatto. Con partecipanti differenti, differenti sono state anche le vedute... ed hanno impressionato positivamente per la loro varietà e profondità.

Ecco qui di seguito alcuni dei contributi condivisi. Un primo contributo ha evidenziato una particolarità della città rispetto i paesi di provincia: "Ho notato che esistono zone che sono mondi particolari, a sè stanti, rispetto al resto della città (vedi via Quarenghi).

Ci si immerge in abitudini e usanze differenti, persone che vivono e passeggiano in altro modo. In questo mondo abbondano gli esercizi di Money-Transfer. Come è cambiato il mondo rispetto anche a solo pochi decenni fa! La presenza di questi esercizi mi interroga su quale mondo vogliamo

per il nostro domani ed anche per quello che vogliamo per gli altri, con persone costrette ad emigrare in massa per poter sostentare la famiglia a distanza".

Un altro contributo ha evidenziato la quantità di auto: "Mi ha colpito il fatto che tutti i parcheggi fossero occupati da macchine nella mattina della domenica. Con vie estremamente piene di gente al passeggio. La bella giornata e la contemporanea presenza di una fiera ha richiamato in centro e nelle vie limitrofe tantissima gente, il richiamo dello shopping e della normalità ante-covid. La gente ha voglia di incontrare altra gente, di immergersi, di sentirsi ancora parte". Ma c'è chi ha visitato anche zone deserte: "Accanto alle vie "piene" convivono anche vie estremamente silenziose e vuote, quelle stesse vie che si pullulano di vita nei giorni feriali. Penso a persone che si rinchiudono in quello che considerano il loro mondo, dimenticando che "fuori" c'è dell'altro. Mi chiedo se lo facciano per una tranquillità festiva, per non condividere i loro stessi problemi oppure per non permettere che "altri problemi" entrino nella loro vita. Ma davvero i problemi degli altri non sono anche i miei problemi?".

Altri hanno cimentato il differente approccio ad un saluto da estranei per via: "Ad un mio semplice

L'incontro è stato molto interessante in quanto mi ha permesso di approfondire e capire meglio i milioni di significati che una singola foto può avere. Ho apprezzato tutte e tre le attività proposte che, essendo molto coinvolgenti, mi hanno consentito di vedere le immagini da un punto di vista diverso dal mio.

Marta Russo



Più che la frase in sé, mi ha colpito il contesto, poiché si trova in un luogo dove la gente si ferma solo per una breve consumazione.



Uno spaccato del tempo incerto che stiamo vivendo: al posto dei consueti punti esclamativi, vi sono punti interrogativi.

saluto differenti le reazioni che ho potuto notare ... c'è chi rispondeva ricambiando educatamente, chi non dava alcuna confidenza a chi non conosce e chi, a differenza, rispondeva con tono non proprio amichevole. Mi chiedo se questo dipende dal punto di vista differente della vita. In effetti si può essere fiduciosi, indifferenti e spazientiti dal prossimo. Quale è il nostro modo di agire e da che parte stiamo?"

Un associato ha raccontato di aver avuto l'occasione, grazie a questa attività, di potersi fermare a parlare con persone sconosciute, incuriosito dalla maglietta rossa che indossavano e aver così appreso il loro servizio nell'associazione dei City Angels di cui ignorava l'esistenza.

Altri hanno mostrato le foto scattate durante il percorso.

"Credo che nessuna delle fotografie sia particolarmente significativa, tuttavia raffigurano aspetti della realtà che ci circonda (sono state tutte scattate a pochi metri dal luogo dell'incontro), che mi sarebbero passati del tutto inosservati. Riprendendo una frase di Galileo Galilei: non basta guardare, occorre guardare con occhi che vogliono vedere e che credono in quello che vedono". Cosa ne traggo da quest'esperienza? Ognuno di noi ha uno sguardo differente di ciò che lo circonda, chi è più impressionato dalle cose, chi dal comportamento umano ed ognuno esterna secondo la propria esperienza e sensibilità.

Uno sguardo sul mondo che è in grado anche di comunicare il nostro stato d'animo nei confronti della realtà, che nel caso della nostra associazione non può che essere positivo, di invito ed accoglienza proprio come quello che abitualmente abbiamo tra noi stessi associati, con la nostra singolarità, con la purezza del cuore e senza pretese.

Appuntamenti con...

> ACR

Partecipa anche Tu al concorso a premi che si terrà in occasione della festa diocesana del 22 maggio 2022

Partecipare è semplice, bastano una buona dose di fantasia e un po' di manualità! Scopo del concorso è la realizzazione di un pannello per fotografie con ricavate le sagome per inserire la testa e le mani. Ogni parrocchia potrà partecipare con uno o più cartelloni a seconda dei gruppi acr presenti e/o con un cartellone preparato dagli adulti. Le misure del cartellone dovranno essere di 160 cm di altezza e 100 cm di larghezza, non ci sono vincoli alla fantasia sia per quanto riguardano i personaggi rappresentati che i materiali che ricoprono il cartellone che potrà essere semplicemente colorato o decorato con vera stoffa e dettagli. Ogni parrocchia dovrà iscriversi al concorso entro il 14 maggio 2022 inviando all'indirizzo acr@azionecattolicabg.it una fotografia del lavoro svolto con il nome che è stato scelto per il cartellone.

Dovrà inoltre far pervenire il cartellone il giorno stesso della festa diocesana durante la quale verranno valutati tutti i lavori ricevuti e classificati secondo i seguenti criteri: originalità dei soggetti rappresentati, materiali utilizzati, attenzione ai dettagli, funzionalità.

Chi in fase di iscrizione o entro il termine del 14 maggio 2022 invierà un video messaggio o una carrellata fotografica che rappresentino le varie fasi di realizzazione del cartellone riceverà un punteggio extra.

Appuntamento da non perdere... Segnati subito in agenda...

STAY ON WEEKEND EDUCATORI ACR 26-27 febbraio 2022

> MSAC

Crescere insieme all'Ac, con gli altri e per gli altri di Leonardo Persico

Mi chiamo Leonardo, ho diciannove anni e insieme a Chiara sono il segretario del circolo Msac di Bergamo e oggi voglio condividere con voi la mia, o meglio la nostra, esperienza in Azione Cattolica.

Ho conosciuto l'Ac all'età di tredici anni circa, quando ho svolto per qualche anno un ruolo di assistente educatore di un piccolo gruppo di ragazzi dell'Acr della mia parrocchia di Gandino; poi, quando ho iniziato le superiori, ho scoperto il Movimento Studenti di Azione Cattolica che, sin da subito, mi ha fatto avvertire dentro di me una grande passione, che continua ad ardere tutt'oggi. Infatti, ho conosciuto moltissime persone, che mi hanno accompagnato nel

mio percorso di crescita personale e hanno lasciato in me un segno indelebile. Quindi, se penso all'Azione Cattolica, penso davvero a una grande famiglia, che mi ha anche insegnato come vivere la mia responsabilità, perché la responsabilità in Ac non ci isola, bensì ci coinvolge maggiormente. Questi sono alcuni dei motivi per i quali all'inizio del 2021 ho accettato di entrare a far parte dell'equipe nazionale del Msac, come membro eletto al congresso. Difatti, l'equipe nazionale del Movimento studenti è composta da una segreteria, da tutti i responsabili regionali e da quattro membri eletti nel corso del congresso nazionale del Msac, l'ultimo dei quali si è tenuto nell'aprile 2021. Pertanto, dallo scorso aprile, abbiamo iniziato, come equipe nazionale, a lavorare insieme per organizzare gli eventi nazionali e per cercare di aiutare i circoli diocesani nelle proprie attività. Nello specifico, ci siamo prima incontrati attraverso delle videochiamate finché quest'estate, dal 31 luglio al 4 agosto, abbiamo potuto finalmente vederci fisicamente a Roma per la nostra prima equipe nazionale in presenza. Durante questa equipe estiva abbiamo avuto modo di conoscerci meglio e abbiamo preparato un programma nazionale comune per delle giornate regionali, che si sono svolte tra la fine di agosto e l'inizio di settembre. Queste giornate regionali, dal titolo "Tutto acceso", hanno visto riunirsi le equipe diocesane dei circoli Msac di ogni regione d'Italia e hanno costituito un importante momento di confronto sul tema della "ripartenza disordinata"; difatti, abbiamo riflettuto sulle sfide che ci attendono nel corso del corrente anno scolastico. Successivamente alle giornate regionali e al campo Msac diocesano, nei primi giorni di settembre ho trascorso una settimana a Malta, dove ho partecipato a un incontro internazionale per giovani studenti cattolici, cercando di portare la voce di Msac; quest'esperienza è stata per me molto formativa, perché mi ha consegnato uno sguardo molto più ampio sulle associazioni studentesche cattoliche europee e non solo. Tornato da Malta, ho partecipato a una nuova equipe nazionale a Roma, nel corso della quale abbiamo organizzato un Modulo per i segretari Msac: si tratta di un evento nazionale di tre giorni, che si terrà in presenza e sarà aperto a tutti i segretari Msac d'Italia. Per concludere, questa nuova esperienza in equipe nazionale del Msac, mi sta piacendo molto poiché mi sta regalando tanta energia insieme alla possibilità di mettermi in gioco con gli altri e per gli altri; quindi, proverò a contagiare con ulteriore entusiasmo e carica anche il nostro circolo Msac di Bergamo.



Cammino adulti

di **Leandro Allevi**

nche quest'anno per gli adultissimi di Azione Cattolica della città di Bergamo è ripartito il PERCORSO FORMATIVO, tenuto in presenza NELLA PARROCCHIA CITTADINA DI LONGUELO. Ecco una breve presentazione del percorso formativo di quest'anno:

LO SGUARDO è un gesto o un'espressione che mostra il nostro essere vicini e più coinvolti nell'incontro con altre persone, nella vita che scorre attorno a ciascuno di noi.

LO SGUARDO ha in se il desiderio di un sorriso e la speranza di portare ad altri una consolazione pacificante, o detto in altre parole, un volto che esprime gioia e distensione. GESÙ, si legge nel Vangelo, ci mostra come il suo sguardo sia fonte di guarigione e allo stesso tempo di trasformazione, capace di cambiare in meglio e in bene le cose, ma soprattutto sanare un cuore ferito da un evento, dal peccato e dalla sofferenza.

LO SGUARDO può dire all'altro la nostra vicinanza più di tante parole, è come un abbraccio a chi ci chiede di essere capito e aiutato. SE IL NOSTRO SGUARDO è vero e sincero, per ciò che accade intorno a noi e soprattutto ha la capacità di coinvolgere le persone che incontriamo o che ci sono particolarmente vicine, possiamo dire che è un altro modo autentico e originale di testimoniare Gesù nella vita di ogni giorno, dove fatiche e gioie sono alla ricerca di risposte.

A Longuelo seguiremo e condivideremo, per ogni tappa, i tre passaggi suggeriti dal testo, per dare corpo alle nostre riflessioni e risposte "la dove la vita accade".



PRIMO PASSAGGIO: "La vita si racconta"

Noi siamo un racconto con la nostra vita, le nostre esperienze e il nostro cammino - chi più chi meno - hanno incontrato Dio, che sta sempre al nostro fianco e misteriosamente è presente in tutto ciò che facciamo, quindi raccontare o rievocare, come i due Discepoli di Emmaus, è far emergere domande ed emozioni per mettere ordine e decidere priorità nella propria vita.

SECONDO PASSAGGIO:

"La parola illumina"

La Sacra Scrittura deve essere per tutti La Via, La Verità e La Vita.

Quando Dio incrocia la nostra piccola e fragile storia la innesta in se, rendendola essa stessa parte della storia di Salvezza, quindi tutti noi siamo dentro a pieno titolo nel progetto di Dio per redimere l'umanità. Noi, la nostra storia, la Parola che illumina, ci portano al discernimento per migliorare e, se dà il caso, per rivedere il nostro modo di essere e di fare.

Il discernimento, alla luce di quanto abbiamo appena detto, non comporta uno stravolgimento di noi stessi e tantomeno può tralasciare chi siamo e come viviamo, il discernimento è un susseguirsi di passi e di decisioni che ci portano a vedere e ad agire secondo una nuova prospettiva, senza prescindere dal nostro io, ma che ci fa capire quali possibili cambiamenti possiamo attuare quando la vita e la Parola si incontrano per dare senso alla nostra esistenza.

VITA - PAROLA

- DISCERNIMENTO/VITA:

- mi guardo dentro,
- ascolto la Parola,
- metto in atto nella mia vita quei cambiamenti - frutto del discernimento - che mi consentono di stare alla seguela di Gesù Cristo.

Il calendario concordato prevede un incontro mensile, **sempre di martedì alle ore 9,30**, con le seguenti date:

- 19 Ottobre, 16 Novembre,
 14 Dicembre 2021
- 11 Gennaio, 5 Febbraio, 15 Marzo, 12 Aprile,
 - 10 Maggio 2022

Il percorso è aperto anche alle altre Parrocchie della città, previa richiesta presso la segreteria dell'Azione Cattolica tel. 035/239283 sempre di pomeriggio.

Amore senza misura

Una prospettiva di ripartenza

di Giovanni Beretta

La Bussola del 7 novembre 2021

el solco della tradizione l'Equipe Adulti ha organizzato il primo appuntamento di quest'anno de LA BUSSOLA. Il filo che, ormai da anni, si realizza su 2 momenti ogni anno, è ABITARE LA VITA e credo si possa affermare che quanto avvenuto il pomeriggio di domenica 7 novembre sia stato assolutamente un esempio cristallino di "starci dentro con fede", usando un neologismo caro ai relatori. Riprendendo il tema affrontato lo scorso settembre al campo adulti, tenendo ben presente la lettera pastorale del nostro Vescovo e il messaggio consegnato quest'anno da Papa Francesco all'Azione Cattolica, si è voluto approfondire il tema dello sguardo e dell'imprevisto, del vivere la vita dove la vita accade declinandolo in particolare nell'ambito familiare, incontrando la realtà della Casa Amoris Laetitia. Si tratta di una struttura che nel giugno 2018 apre un nuovo servizio residenziale, per l'accoglienza dei bambini (0-18 anni), ma anche dei genitori, e rivolto a situazioni di grave complessità in continuità di cura con i reparti pediatrici degli ospedali. Per illustrarci tale esperienza hanno raccolto con entusiasmo il nostro invito il presidente della Fondazione Angelo Custode Onlus, Giuseppe Giovanelli, la direttrice di Casa Amoris Laetitia, Maria Luisa Galli, e una coppia di genitori, Adelaide e Mirco, residenti in provincia di Monza. Con grande soddisfazione e piacere l'incontro è avvenuto in presenza.

L'incontro ha avuto inizio con un momento di preghiera nei giardini del Centro Polifunzionale di Bergamo, proprio in prossimità della Casa, dove si trovano le molteplici strutture della Fondazione; a seguire, i numerosi partecipanti al'incontro, hanno occupato tutti i posti disponibili che la sala Nembrini di Casa del Giovane offriva. Volendo con poche parole descrivere cosa è la Casa (si noti che per definire l'edificio e l'attività che in esso si svolge è opportuno chiamarla

Casa, non struttura) usiamo le parole che i responsabili ci hanno indicato: "un servizio che nasce da un incontro, quello del direttore, del pediatra e della direttrice, e che rappresenta una valida forma di annuncio del messaggio evangelico. Il lavoro di una squadra composta da giovani che con spirito d'iniziativa e perseveranza ha permesso un percorso che porta alla scoperta di una cura, che ha origine dalla gioia che deriva dall'amore e che trova realizzazione nell'amore per la famiglia". Le due ore di relazione e dibattito che hanno coinvolto anche sul piano emotivo la platea hanno visto Giuseppe (un manager sognatore che non pone limiti a capacità umane dei collaboratori e alla provvidenza) e Maria Luisa (professionista del sociale animata da grande umanità e solida fede) esporre soprattutto mediante testimonianze di vita, più che con dati statistici, cosa è oggi la giovane realtà che li vede impegnati e per cui già si valuta con cauto ottimismo un ampliamento, a fronte delle necessità del territorio.

L'accompagnamento post ricovero ospedaliero dei piccoli può essere caratterizzato da molti aspetti differenti. La complessità delle malattie che contraddistinguono gli ospiti della Casa ha richiesto lo sviluppo di un nuovo concetto di cura, quello di prendersi cura di famiglie a tutto tondo (genitori e fratelli, talvolta nonni) e la possibilità di ospitare nella casa anche i genitori. Questo ha indubbiamente reso diversa e maggiormente efficace la specifica realtà della casa Amoris Laetitia. La famiglia viene curata insieme al bambino e laddove non servono o non bastano farmaci e terapie,



abbondano relazioni umane e sostegno morale. Maria Luisa ci ha raccontato come, loro malgrado, gli operatori abbiano dovuto imparare a gestire l'accompagnamento al fine vita dei bambini e di come, ben presto, ci si sia resi conto che l'approccio tipico della Casa e il loro impegno avrebbe permesso che i percorsi di fine vita divenissero percorsi di vita. I legami nati e cresciuti nella Casa (non dimentichiamoci che dei 3 anni abbondanti di attività, più di metà sono stati caratterizzati dalla presenza dell'emergenza Covid19) tra membri di differenti nuclei familiari e tra famiglie e operatori hanno, di fatto, trasformato la Casa in un'oasi di serenità dove dolore, malattia e difficoltà sono vissuti assieme. Nei servizi di accoglienza diurni lo "zainetto" con le provviste per il viaggio vengono fornite ai bambini; nel residenziale lo "zainetto" viene dato ai genitori. Usando ancora una volta le parole di Maria Luisa, la direttrice: i bambini ritornano ad avere uno squardo. il contatto umano ridona bellezza, un modo nuovo e diverso di apprezzare il bello, gli sguardi, gli abbracci. Non sono tutte rose e fiori, gli operatori rispettano il dolore e la rabbia, non si giudica, ci si prepara insieme, operatori sanitari accanto alla famiglia che è per scelta fatta divenire parte integrante del progetto di speranza per il bambino. Quando ci prendiamo cura dell'altro s'instaura una relazione intima, di reciprocità, di protezione, ma anche di consapevolezza che l'altro ci viene affidato. Nell'esperienza di questa cura gli operatori sono "solo" strumenti per la sua realizzazione. essa diventa memoria da recuperare quando ci chiediamo il sen-



so, il significato di fatiche e dolore, quando ci facciamo domande che spesso non trovano risposte. L'intervento di Adelaide e Mirco, genitori di Evelin ospite della Casa, ma anche di Ester la sorella maggiore ha completato l'opera, ha chiuso il cerchio di dolore e di speranza, di fatica e fede. La loro giovane famiglia è una delle testimonianze dell'efficacia del servizio della Fondazione che conta numerose storie simili. Abbiamo così appreso dello sconforto per la diagnosi precoce e le molteplici difficoltà post parto, il prolungato e traumatico ricovero ospedaliero e l'impossibilità di gestire a casa propria una degenza così complessa che hanno avuto provvidenzialmente sbocco nell'incontro con l'offerta data da Casa Amoris Laetitia, dove la piccola Evelin a cui avevano prospettato un paio di settimane di vita ha trascorso 8 mesi sereni in compagnia di familiari e persone amorevoli.

La casa-famiglia ai genitori ha permesso un percorso dove la fede è stata messa a dura prova ma ne è uscita rafforzata. Il supporto offerto da don Alberto Monaci, assistente unitario di AC coinvolto fin dai primi mesi nella Casa proprio per dare "risposte" ad Adelaide e Mirco e, da quel momento, divenuto assistente spirituale di chi ne chieda il supporto, ha accompagnato passo dopo passo i genitori che oggi, a due anni di distanza, parlano del distacco da Evelin, per loro e per la figlia Ester, con una serenità donata dal Signore che, come dicono loro, è la testimonianza che la vita della loro bambina era parte integrante del Progetto divino e che tutto ha avuto senso. Adelaide e Mirco non ringraziano il Signore per la malattia, ringraziano ancora una volta per il dono della vita di Evelin e per il senso che la vita della loro famiglia ha avuto in ogni momento della loro esperienza.

La palpabile emozione della platea ha caratterizzato il dibattito finale. Sorge spontaneo il desiderio e la volontà di diffondere la buona notizia di tanto meritevole iniziativa. Ci si augura anche come Associazione di poter partecipare ad iniziative di comunicazione sul territorio per diffondere la conoscenza della Casa.

L'Azione Cattolica per don Seghezzi

di Mons. Tarcisio Tironi

L'azione organizzativa



tormentati rapporti tra regime fascista e A.C. determinarono, nella struttura di quest'ultima, alcuni cambiamenti che furono apportati nel 1931. L'A.C., di cui erano ribadite le finalità di ordine religioso, fu posta sotto la diretta responsabilità dei vescovi facendo venir meno l'autorevolezza della *Giunta*.

Nonostante i tempi difficili, la *Gioventù Maschile* fece notevoli progressi: rafforzata la propria Presidenza Centrale e il suo ruolo propulsivo, aumentò il numero degli iscritti, diede impulso alle sue attività culturali, educative, organizzative e di propaganda, curò la preparazione dei dirigenti a tutti i livelli, ma specialmente di quelli delle Associazioni parrocchiali, estese le *Gare di Cultura Religiosa* in tutte le diocesi.

Alla suddivisione della G.I.A.C. in sezioni Aspiranti ed Effettivi, si aggiunse al loro interno, rispettivamente quella in sottosezioni *Minori e Maggiori* e quella in sottosezioni *Juniores e Seniores*. Un organico ed efficace sistema formativo, dunque, articolato in *specializza*-

zioni verticali, rispondenti ai vari bisogni delle diverse età, ma anche completato dalle specializzazioni orizzontali riferite ai vari gruppi Studenti, Lavoratori, Rurali, Professionisti, ecc. A supporto poi, dei programmi generali e particolari, annuali o pluriennali, furono preparati con grande alacrità e sensibilità educativa validi ed adeguati sussidi. Si tratta di riviste e giornali, mensili o settimanali, destinate agli iscritti appartenenti alle varie categorie e specializzazioni: Tecnica di Apostolato, Gioventù nova, L'Aspirante, Credere, nelle diverse edizioni, Il Cenacolo dei Capi; oppure di libri, manuali, agili opuscoli, stampati dall'A.V.E. - l'editrice creata dalla stessa G.I.A.C. - e che sono largamente diffusi (fondamentali le collane di formazione, spiritualità, vita di preghiera, di cultura religiosa, pedagogiche, di storia, di biografie di giovani apostoli laici moderni, di impegno apostolico e di testimonianza cristiana, di narrativa, per filodrammatici); libri di canti e di giochi, // Vittorioso, il giornalino settimanale che, con i suoi Albi di sana, gustosa e ricreativa lettura, raggiungerà tutti i ragazzi italiani.

A Bergamo la Gioventù Maschi-le è quanto mai viva e rigogliosa: presidente diocesano, delegati diocesani per gli Aspiranti, per gli Effettivi, per i lavoratori, per gli studenti, incaricati per le attività missionarie, per gli esercizi spirituali, addetti agli uffici tecnici e a quelli amministrativi (più tardi ci sarà anche il delegato per i soci fuori sede), lavorano in spirito di collaborazione tra loro secondo le indicazioni della presidenza centrale e in sintonia con i rispettivi dirigenti

nazionali e regionali.

Don Seghezzi, assistente diocesano dei giovani di A.C., pur essendo profondamente convinto che l'esito educativo non può mai essere garantito da alcuna dottrina formativa, non escluse di avere una propria metodologia. Egli perciò assunse totalmente la proposta dell'A.C., quasi come una scienza per la prassi educativa che obbliga la metodologia ad avere un metodo e una didattica capaci di disciplinare e di organizzare l'educazione in atto. Secondo l'esperienza pedagogica dell'associazione è inevitabile, poi che la sua metodologia debba tenere conto della concretezza della situazione, individuando le effettive possibilità di agire dell'educando (età, condizioni psico-socio-culturali, strumenti a disposizione, ecc.) e riconoscendo analiticamente gli obiettivi da realizzare. Si tratta, in sostanza, di ricercare quel metodo, e quindi anche i procedimenti, gli strumenti, le modalità, che sembrano risultare più idonei per raggiungere l'esito preventivato. Don Seghezzi è però profondamente persuaso che se l'educazione proposta in A.C. ha bisogno di un metodo, esso non può che essere radicato nell'uomo e da lui emergente, in vista di un fine che sia, sempre e comunque, vita e valorizzazione della persona.

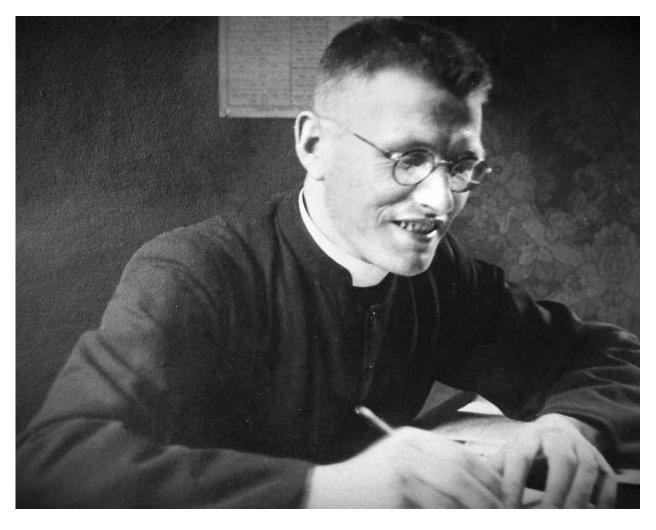
Il primato dell'interiorità nella proposta di A.C., sostenuto da don Antonio, significa che non vi può essere autentica crescita individuale e sociale se il cambiamento non muove dall'intima coscienza delle singole persone. Un testo, tra i tanti da lui scritti, spiega ampiamente il suo pensiero sul rap-

porto tra la formazione interiore e l'azione organizzativa. «[...] riaffermiamo dunque il proposito di curare la cultura religiosa, perché le nostre convinzioni religiose non sbiadiscano ma invece si ravvivino. «Riaffermiamo inoltre il proposito: di gettare via la debolezza e lo scoramento e chiedere nuova forza e coraggio a Dio con la preghiera e con l'azione. Adorem te infaticabiliter! Ogni iniziativa preparatela con un mese di preghiera pubblica e privata. Disponete turni di adorazione al tabernacolo,

impegnate i soci, sia aspiranti che effettivi, a sottoscriversi (tenete un foglio sull'album e segnate vicino ai giorni della settimana le parole: rosario recitato in chiesa, visita a Gesù, Messa e Comunione, ecc.) ed a prendersi ognuno un rosario recitato in chiesa, un'ora di adorazione, una Messa ascoltata per l'associazione in uno dei giorni della settimana. Preghiamo bene e di frequente e con belle preghiere. Cresca lo spirito di preghiera nelle nostre associazioni e noi salveremo la purezza e l'obbedienza

dei nostri fratelli. La nostra azione, dopo la preghiera, sarà più illuminata e noi lavoreremo, non a casaccio ma con metodo, disposti a usare delle esperienze che giornali e bollettini e circolari ci suggeriscono. Dopo la preghiera saremo più umili e accoglieremo con stima le iniziative dei centri nazionale e diocesano, pronti sempre a studiarle per adattarle ai bisogni della nostra associazione» (Scritti Editi II, pp. 471-472).

(10 - continua)



Santa Maria, donna del primo sguardo, donaci la grazia della tenerezza. Le tue palpebre, quella notte, sfiorarono l'Agnello deposto ai tuoi piedi con un tiepido brivido d'ala.

Le nostre, invece, si poggiano sulle cose, pesanti come pietre. Passano sulla pelle, ruvide come stracci di bottega. Feriscono i volti, come lame di rasoio. I tuoi occhi vestirono di carità il Figlio di Dio. I nostri invece, spogliano con cupidigia i figli dell'uomo.

Al primo contatto delle tue pupille
con la sorgente della luce
si illuminarono gli sguardi delle generazioni passate.
Quando, invece, spalanchiamo noi le nostre orbite,
contaminiamo anche le cose più sante
e spegniamo gli sguardi delle generazioni future.

Santa Maria, donna del primo sguardo, grazie perché, curva su quel bambino, ci rappresenti tutti.
Tu sei la prima creatura ad aver contemplato la carne di Dio fatto uomo: e noi vogliamo affacciarci alla finestra degli occhi tuoi per fruire con te di questa primizia.

Perdonaci se i nostri sguardi sono protesi altrove.
Se inseguiamo altri volti.
Se corriamo dietro ad altre sembianze.
Ma tu sai che nel fondo dell'anima
ci è rimasta la nostalgia di quello sguardo.
Anzi, di quegli sguardi: del tuo e del suo.
E allora, un'occhiata, daccela pure a noi,
madre di misericordia.

Tonino Bello

